

Lavoro, imprese, povertà e statali

Le 4 macro-aree di intervento. Dal deficit ricavati 10,9 miliardi, coperture per 9,5

di Silvia Gasparetto

► ROMA

Lavoro, imprese, povertà e statali. È una manovra «snella», come l'ha definita il premier Paolo Gentiloni, quella approvata dal Consiglio dei ministri, e che concentra le risorse «limitate ma ben utilizzate», ha detto il ministro Pier Carlo Padoan, in pochi capitoli fondamentali. Ecco nel dettaglio le misure principali.

Giovani, per il primo anno sgravi fino a 34 anni: la decontribuzione è la più importante delle misure per la crescita messa in

campo. Dovrebbe costare 338 milioni il primo anno che salgono a 2,1 miliardi nel 2019. Lo sgravio permanente per le assunzioni stabili sarà al 50% per tre anni e per il solo 2018 si potranno incentivare le assunzioni dei giovani under 35, quindi fino a 34 anni compiuti. Il bonus giovani sale al 100% per le assunzioni al Sud, e nelle stesse aree resta al 100% anche per tutti i disoccupati da almeno sei mesi, indipendentemente dall'età.

Altri 10 miliardi a impresa 4.0: tanto vale l'intero pacchetto «Impresa 4.0» tra 2018 e 2028

per le aziende che investiranno in innovazione, ricerca e formazione negli ambiti e nelle tecnologie che caratterizzano la quarta rivoluzione industriale. Confermati gli incentivi agli investimenti, con l'iperammortamento che rimane al 250%, e il superammortamento scende dal 140% al 130%. Previsto anche il credito di imposta per la formazione digitale, che dovrebbe essere stabilito al 50% delle spese destinate dall'impresa allo scopo. Istituito il «Fondo per il capitale immateriale, la competitività e la produttività».

300 milioni per Rei e inclusione: per la lotta alla povertà sul piatto ci sono altri 300 milioni che andranno in prima battuta al nuovo Reddito di inclusione, che parte da gennaio. Previste anche misure per la famiglia.

Garantiti gli aumenti da 85 euro per gli statali: la manovra stanza la terza e ultima tranche di risorse da destinare agli statali. La cifra aggiuntiva si aggira intorno a 1,7 miliardi. Gli incrementi stipendiali per gli oltre 3 milioni di dipendenti pubblici varranno circa 5 miliardi. L'aumento medio mensile è di 85

euro. Lo scatto non dovrebbe comportare la perdita del bonus di 80 euro per coloro che hanno redditi tra i 23mila e i 26mila euro annui, quindi a rischio di superare la soglia per il riconoscimento del beneficio. La ministra Madia ha infatti sempre assicurato che le fasce più deboli saranno tutelate.

Il capitolo statali sarà arricchito anche da altre misure, tra cui l'allineamento delle buste paga dei presidi con quelle degli altri dirigenti Pa. Al momento infatti i manager delle scuole hanno stipendi molto meno pesanti. I dettagli degli incrementi saranno poi affidati alla trattativa tra i sindacati e l'Aran, l'agenzia che rappresenta il governo nei tavoli negoziali. Si attende, infatti, una nuova convocazione.